RINALDO

AZIONE ACCADEMICA

UMILIATA

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

ERCOLE III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,

MIRANDOLA EC. EC. EC.

DAI SIGNORI CONVITTORI

DEL DUCALE COLLEGIO DE' NOBILI

DI MODENA.

IN MODENA,

PER GLI EREDI DI BARTOLOMEO SOLIANI STAMPATORI DUCALI.

Con Licenza de' Superiori.

1785.

PROTESTA.

Le parole Fato, Destino, Numi, Dei ec. sono le solite espressioni di chi scrive da Poeta, ma che si gloria di credere da Cattolico.

PRE-

PERSONAGGI.

RINALDO

Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona N. U. V. Grande di Spagna, Ferrarese Principe eletto di Scienze, e Belle Lettere, Accademico di Belle Arti, e Ducale Dissonante.

ARMIDA

Sig. Marchese Paolo Viali Genovese Candidato di Belle Arti.

ISMENIA

Sig. D. Serafino Sommi Nobile Cremonese Accademico di Belle Lettere, e Candidato di Belle Arti.

RAMBALDO

Sig. Marchese Gio: Benedetto Pareti Genovese uno dei Proposti al Principato di Scienze, e Belle Lettere, e Candidato di Belle Arti.

UBALDO

Sig. Marchese Lodovico Rangone Modonese Candidato di Belle Arti

ILDEMARO

Sig. Marchese Diotallevo Diotallevi Buonadrata Riminese Accademico di Belle Lettere, e Candidato di Scienze, e Belle Arti.

La Scena si rappresenta nel Castello di Armida,

AZIO-

AZIONE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Armida, e Ismenia.

Ism. CRedimi, Armida, alle notturne larve,
Che di terrore ingombrano i mortali,
Sovente un forte immaginar dà vita.
Immerso il cor ne' suoi pensier più gravi
Tra i fantasmi del sonno, e tra il tedioso
Faticar della veglia erra, e travede
Ciò che più spera, o che più teme.

Arm Il Cielo
Volesse pur, che il mio terror sol figlio
Fosse di calda fantasia, nè moto
Da cagion più funesta oggi prendesse.
Oh quante cure, Ismenia, e quanti affanni
Mi costa il cenno d' Idraote, e il grave
Impegno, che addossar volle alla mia
Da lui troppo applaudita arte, o bellezza!

Ism. Perdona, a torto ti sgomenti, e quale
Avvi impresa difficile, che Armida
Di poche note al susurrar non compia,
Se a suo piacer cangia alle stelle il corso,
E le ignude di Lete ombre richiama?

Arm. E pur il mio poter non è sì esteso
Come d' uopo saria. Quella, che a' danni

Del già *vecchio* Aladin venne guerriera
Turba dall' occidente, arcana siegue
Religion, che in sua virtù difende
Chi per lei si dichiara, e cui sovente
Resistere non può l' arte, che appresi,
Oh mio rossor! dalla più verde etate.
Ella a' seguaci suoi fatale inspira
Incognita costanza. Ella . . . . .

Ism. Ma questa
Non potè già sottrarre alla tua possa
Tanti prodi guerrier, che presi al laccio
Di tua beltà ti seguitaro, e quasi
Posta in non cale di Sion l' impresa
Sotto il Re di Damasco . . . . .

Arm. Aimè che giova
Istoria rammentar *trista*, che *l' arti*
Disonora d' Armida, e la mollezza
Fa dell' Asia arrossir? Fra tanti illustri,
Che mi seguiro Cavalier sedotti
Un sol Guascone, ed il più vil fra tutti
Interamente al mio voler s' arrese.
E gli altri, che prigione erano tratti
Ove il Nilo settemplice diffonde
La benefica piena, il brando invitto
D' un sol guerriero *in libertà* rimise;
Nè cento braccia, che si armaro a' danni
Del giovine Rinaldo ebber su lui
Tanto poter da contrastargli almeno
Una vittoria, che lo fa superbo.

Ism. Ma quegli poi, che gli altrui ferri infranse
In questo albergo prigionier si trova.

Arm. E che per ciò, se forse in questo giorno

Per

Per ingiusto voler de' Numi avversi
Volgerà il tergo all' Isola fatale
Perpetuo, e grave schernitor d' Armida?

Ism. E d' onde il sai? D' onde il terror, che freddo
Ti ricerca le vene, e ti riempie
D' insolito sospetto?

Arm. Odimi, e dimmi
Se ingiusto è il mio timor. Tre volte a nome,
Quando la Luna la metà del corno
Avea nel Ciel fra i nuvoli nascosto
Chiamai lo spirto della notte. Astretto
Dal poter de' miei al fine Ei venne,
Ma tremante, ma pallido, ma quale
Giammai nol vidi a' cenni miei ritroso.
Di vicina sventura il cor presago
Mi palpitava in sen, quando per alto
Udii fragor qual di gagliardo vento,
Che sonante procella à sovra il dorso;
E il bianco augello, che Rinaldo à pinto
Su lo scudo temuto, ecco che in cielo
Spiega le vigorose ali, e l' artiglio
Quasi al volto mi vibra. Io grido, accorre
Rambaldo alla mia voce, e il ferro impugna;
Ma l' Aquila tremenda al suol lo stende,
E il cor gli strazia coll' adunco rostro.
Tutta l' Isola poi trascorre, e lascia
Orme dovunque di rovine, e stragi,
Nè sì possente v' à forza d' incanto,
Che al fin non ceda al furibondo augello.
In faccia a lui danno vilmente il tergo
L' ombre invocate, e i paurosi figli
Dell' opaco Acheronte, e in van raddoppio

 A rat-

A rattenerli ſuffumigi, e giuri,
Che nulla più ſu loro à poſſa Armida.
Ecco l' orrenda viſion, che l' alma
Di ſoſpetto mi colma.

Iſm. Ella, nol nego,
Certo fu triſta; ma non devi al fine
Abbandonarti al tuo terror; procura
Di vincere te ſteſſa; e già che ancora
Puoi la ſventura prevenir, t' adopra
Il nembo a diſſipar, che ti minaccia;
Che lo ſconforto nei perigli eſtremi
E' l' ultimo de' mali.

Arm. Il tuo conſiglio,
O fida Iſmenia, ad eſeguir mi appreſto;
E ſe ancor qualche poſſa hanno gli ſpirti
Albergatori del tremendo abiſſo,
Volgerò a danno de' nemici miei
La viſion, che tanto il cor mi turba.
Sconvolgerò natura, e i Numi iſteſſi
Farò tremar fin negli eterei ſcanni
Ove alcuno di loro oggi voleſſe
Involarmi Rinaldo.

SCENA SECONDA.

Iſmenia, poi Rinaldo.

Iſm. OH Dei, che giova
Di ſaper, di beltà l' inutil fregio
Se di fallace immagine notturna
Tanto all' aſpetto ſi ſgomenta Armida!

Rin.

Rin. E d'onde, o Ismenia, avvien, che il sol trascorso
Ha quasi un terzo dell' eterea via,
Nè di Rinaldo ancor fa inchiesta Armida?
Certo, che un tempo non solea mai tanto
A me l' ora tardar di rivederla.
Io non vorrei, che l' infedel Rambaldo
Incominciasse a prevaler su lei.
Se tanto osasse il perfido Guascone,
Chi sa sin dove il mio furor giungesse;
E chi sa se bastasse Armida istessa
A ritardar la mia vendetta? Alfine
Rammenti il traditor . . . .

Ism. Ma quel Rinaldo,
Che al sol sospetto di un rivale avvampa
D' insolito furor, sente poi tanto
Amor per lei, che non sapesse un giorno
Torcere il piè dall' Isola beata
Ov' ella à seggio, e abbandonarla in braccio
Al suo dolor da lui negletta . . . . .

Rin. E d' onde
Così strano timor?

Ism. Odimi. Armida
Molto quì fa per te, nè dì trascorre,
Che ad impegnar la fede tua novelle
Prove d' amore non ti porga, e solo
Per te la Reggia di Damasco obblia,
E questa altrui malnota Isola alberga,
Ove ben mille di natura, e d' arte
Al genio di Rinaldo agi procura.
Pur non può far, che ilarità richiami
Sulla fronte pensosa, e che sovente
Non ti venga il sospir tronco sul labbro.

Se

Se d' Armida all' amor freddo non fosse
Rinaldo, a lui non sembreria sì grave
Un soggiorno, ove pur à quanto obbietto
Esser può de' suoi voti, e in faccia a lei
Men spesso parleria d' armi, e d' armati.
Dei timori d' Armida ecco la trista
Non ingiusta cagion, che di sospetti
Sovente amor si nudre, e nulla sfugge
Lo sguardo degli amanti.

Rin. Ed al suo sguardo
Può sfuggir poi, che il so'o amore in questa
Volontaria prigion fa ch' io mi fermi?
Se amor non lo vietasse, e chi potrebbe
Contendermi il partir? Amo d' Armida
Il core, e la beltà: pur ti confesso
Che m' attristo al veder nell' *Asia* aperto
Il sentier della gloria a cento illustri
Eroi dell' occidente, e a me sol chiuso
Dall' amore d' Armida. Ecco il pensiero,
Che m' occupa sovente, e che mi toglie
Quella pace, che il core invan quì cerca.

SCENA TERZA.

Rambaldo, e detti.

Ram. Signor, l' accolta gioventù, che lieta
Nel vicin Prato s' adunò, già pronta
Sta l' usate a compir gare d' onore.
Armida v' intervenne, e di Rinaldo
Sollecita cercò, che par non possa

Gioco,

Gioco, o piacer gustar ove non sieda
Al fianco suo l' Estense Eroe. T' affretta
A render paga la real Donzella,
E degna alfine d' un cortese sguardo
Il lieve ballo, e la gioconda giostra,
Che a dissipar del suo Rinaldo il tetro
Melanconico umor dispose Armida.
Questa cura gentile, ond' Ella cerca
Obbligarsi il tuo cor, certo dovrebbe
Piegarti ad ogni suo voler.

Rin. Io grato
Sono alla cura della Donna illustre,
Ma più il sarei, se del pensier gentile
Scieglìea più degno espositor. Rambaldo
Da molto tempo io ti conosco, e sai
Che compiuto piacere a me non giunge
Mai per tuo mezzo; e se voleva Armida
Meglio obbligarsi del mio cor gli affetti,
Scieglier dovea consiglier migliore.

Ram. Pur là nel campo m' onorasti un tempo
Dell' amicizia tua, nè tanto abbietto
Rambaldo ti parea.

Rin. Ma allor non eri
Tanto infedele al tuo Signore, e a Dio.

Ram. Questa colpa però, che in me condanni,
Forse ad ambi è comune: ambi dal campo
Ugualmente siam lungi; ad ambi amore
La stessa legge impone, e tu non sei....

Rin. Mentisci, o traditor. Se da Sionne
Ritrassi il piè, necessità mi spinse,
Dopo ucciso il Norvegio, a sfuggir l' ira
Dell' offeso Goffredo; e se d' Armida

Aman-

Amante or ſono, non però per lei
Il brando ſtrinſi contro quei, che armati
Stanno di Criſto a liberar la tomba,
Nè figlio di empietà poſi in non cale
Religione, onor, e giuramenti.

Ram. Idoli vani, che creò l' imbelle
Tema del vulgo ignaro, e che l' Uom ſaggio
Sol per utile adora.

Rin. Empio, ſin dove
La tua brutal malvagità ti guida?

Ram. E ſin dove te pur guida l' orgoglio,
Che sì d' Armida un Meſſaggiero inſulti?

Rin. Un vil tu ſei, non meſſaggier d' Armida
E nel tuo ſangue io laverò l' infamia,
Che arrechi al nome . . . . .
(*In atto di ſguainar la ſpada.*

Iſm. Olà, Prence, riſpetta
L' aſilo almeno, ov' Ei ſoggiorna, e vieni
Ove ti attende impaziente Armida.

Rin. Ringrazia Iſmenia, che ſu te ritarda *a Rambaldo*
La vendetta del Cielo, e a me riſparmia
Il roſſor di bruttar la man nel ſangue
Del più codardo, e del più vil fra quanti
Vennero d' occidente. *parte con Iſmenia.*

Ram. E ſino a quando
Invendicato laſcierò l' oltraggio
Del Giovine ſuperbo? Ah ſi puniſca,
O almen per morte d' arroſſir ſi ceſſi. *parte.*

Eſercizj Cavallereſchi.

SCE-

SCENA QUARTA.

Armida, e Ismenia.

Arm. NO non dovea l' improvido Rambaldo
Il Principe irritar: dovea più cauto
Misurare i suoi detti, e al fin dovea
Pensar, che il Cielo, e la virtù frappose
Lunga distanza fra Rinaldo, e Lui.

Ism. Ne' suoi trasporti il Cavalier guascone
Degno è di scusa: al giovine superbo
Provocato rispose, e se d' Armida
Fosse libero il core. . . . .

Arm. Io non ti ascondo,
Che assai più del Guascon Rinaldo ò in pregio.
Un' occulta, e fatal, da che lo vidi,
Forza a lui mi legò; la sua mi piacque
Indomabil virtù, l' aria, il sembiante,
Il tratto, il favellar. Pur non è amore,
Che vigile su lui mi renda, e faccia,
Che quì nascosta all' universo io tragga
L' ore al suo fianco, e che di lui mi mostri
Sollecita così. Sai, che de' Numi
Vuole il decreto, che la Reggia antica
Cader non possa d' Aladin, se il braccio
Manca a' nemici del Garzon d' Ateste:
E d' altra parte sai, che non v' è possa
Di Mago, o di Guerrier, che a lui resista;
E perciò dove non si può l' incanto,
O la forza adoprar, convien che all' Arte
Ricorra, ed all' amor, unico freno
D' alma superba, e in sua virtù sicura.

SCENA QUINTA.

Rambaldo, e Dette.

Ram. IN questo punto su leggier naviglio
Giunse guerrier, che superò l'immenso
Tratto di mar, che l'Isola divide
Dai vasti regni del più noto Mondo,
E fino a questa solitaria cima
Cauto il varco si aperse. Ei certo al franco
Vestire, ai passi, al portamento, e al volto
Ubaldo sembra, uomo d'accorto ingegno,
E di matura età, che dell'Estense
Guelfo si nudre all'onorata corte.
Nel campo il vidi, e alcun di lui non avvi,
Che meglio i riti, le favelle, e gli usi
Dei più lontani Popoli conosca.
Quì giunto chiese di Rinaldo, e forse
Qualche nel cor secreta insidia ei trama.
Arm. Misera me! Dunque non sol Rinaldo,
Ma ogni seguace dell'iniqua setta,
Che combatte Sion, supera l'arti
Ed il poter della delusa Armida?
E tu, vile, perchè non far contrasto
Al guerrier temerario?
Ram. Allor, che il vidi
Già superato ogni riparo avea.
Arm. Ecco, Ismenia, se vana ombra notturna
A torto m'avvilisce. Orrido augello,
Io ti ravviso al biancheggiar dell'ali,
Al curvo rostro, ed al ritorto artiglio.
Ma sì, che posso anco arrestarti, e posso

Far,

Far, che tu cada alla metà del volo
Trafitto il seno da mortal saetta. *parte furiosa.*
Ism. Seguiam, Rambaldo, l' infelice Donna,
E non si lasci al suo furore in preda. *parte.*
Ram. Vengo, e se arride a' voti miei fortuna,
Vindicato sarò. Ma quì s' appressa
L' abborrito Rivale, e seco è Ubaldo
A secreto congresso. Armida omai
Per me s' avverta, li sorprenda, e in lei
S' accrescano così l' ire, e i sospetti. *parte.*

SCENA SESTA.

Rinaldo, e Ubaldo.

Ubal. Certo, che grave, e faticosa io corsi
E di terra, e di mar lunga carriera;
E se Ildemaro, cui del Ciel gli arcani
Tutti son noti, non reggea coll' alta
Invisibil virtude, ond' è ripieno,
La difficile strada, io non sarei
Penetrato giammai persino a questa
Dal nostro mondo sì lontana parte
Appena nota per incerta fama
Alle Provincie d' Occidente, e a noi.
Rin. Ma dove poscia il venerabil veglio
Restò, che fida al tuo venir fu scorta?
Ubal. Egli colà, dove più folta imbruna
Su d' erto giogo la vicina selva
Solitario si trasse, e al Cielo invia,
Come à per uso, quando il Sol si appressa
Alla metà del suo cammino, i voti:

 Ma

Ma fra poco il vedrai.
Rin. Narrami intanto
Quai son del campo le vicende, e quale
Grave cagione ti condusse a questa
Spiaggia, che trae dalla fortuna il nome.
Ubal. Molti furon gli agguati, e molte furo
Le aperte pugne, che finor sostenne
Con varia sorte il popolo guerriero;
E forse di Sionne avria le mura
Già superate, se non fosse giunto
Soliman di Nicea con stuolo immenso
D' Arabi erranti, e di feroci Turchi
La guerra a rinovar. Ei su i confini
Del Giordano incontrò Sveno l' invitto
Eroe Danese, che del pio Goffredo
Sotto l' insegne a militar guidava
Scelta di gioventù schiera, e l' uccise.
Inaspettato poi mosse, e nel bujo
Della notte assalì Goffredo istesso
Persin entro le tende. Orrida mischia
S' accese allor tra le confuse squadre,
E l' orror delle tenebre rendea
Più truce il volto della pugna incerta;
Nè de' Franchi al valor forse ceduto
Di lieve avrebbe Soliman, se al fianco
Non l' urtava improvviso il fier drappello
Dei Cavalier, che seguitaro Armida,
E che tu stesso provido sciogliesti
Dai duri lacci d' Idraote: al forte
Assalto impallidì quasi il Soldano,
E disperato rivoltò le spalle.
Aladino da poi lieto lo accolse
Entro

Entrò Gerusalemme, e per lui nuova
Ebbe difesa la Città protetta.
Spesso del prode avventurier drappello
Or l' uno, or l' altro Eroe vien coi più forti
Guerrier dell' Asia a singolar certame,
E del franco valor certo la gloria
Sostien più d' uno, e fa tremar sovente
Chi dall' altezza delle opposte mura
Incerto pende dal conflitto atroce.
Pur non è questo quel maggior vantaggio,
Che aspetta il Campo dalla schiera invitta.
E che certo otterria, se avesse il Duce
Regolator delle sue chiare imprese.
Aggiungi, che fra poco ivi si attende
La possente di Egitto oste, che aduna
Il Tiranno colà, dove s' incurva
Vicino a Gaza il mar. Io stesso vidi
Parte di quell' esercito infinito,
Che numeroso ricopria la spiaggia,
Quando passai sulla protetta barca
Presso il porto famoso. Era nascosto
Sotto la copia delle folte navi
Immenso tratto di marina, e il lido
Coperto intorno di Camelli, e Carri,
Di Fanti, e Cavalier. E pur non anche
Tutte raccolte insiem avea le schiere,
Che d' oriente, e mezzo giorno aspetta.
In tal periglio il provido Goffredo
Cerca ridur sotto le insegne usate
I suoi Campioni erranti, e i giusti voti
Secondando di Guelfo, e dell' armata,
Perdon ti accorda, e ti richiama al campo.

Rin.

Rin. Perdon mi accorda! E di qual colpa? Io forse
Del Norvegio Gernando avea gl' insulti
Indolente a soffrir, oppur dovea
Cedere a lui l' onor del grado illustre,
Che l' istesso Buglione, e più il consenso
Dei guerrier prodi al mio valor concesse?
Che se, l' oltraggio vendicato, il campo
Abbandonai, non fu rimorso, o vile
Timor, che a fuga mi spingesse. Il vecchio
Guelfo, che rispettar deggio, mi mosse,
E se non era il suo consiglio . . . . . .

SCENA SETTIMA.

Armida con Rambaldo, e Detti.

Arm. E D' onde
Tanta baldanza in te, ch' osi d' Armida
ad Ubaldo.
Penetrar nella Reggia, e a lei non presti
Prima segno d' omaggio?
Ubal. Io quì straniero
Giunsi poc' anzi, e le tue leggi ignoro.
Arm. Ma non ignoro io già qual quì ti trasse
Empio disegno. Olà, costui si serbi
ai Soldati, che incatenano Ubaldo.
Al suo castigo, ed alla mia vendetta.
Rambaldo, ei resti alla tua fè commesso,
Finchè si scopra il tradimento.
parte Rambaldo con Ubaldo.

Rin.

Rin. Ah meglio
Giudica, o Armida, del guerriero, e impara
A rifpettar il franco onor. Non egli
Qui venne per ordir . . . .
Arm. Penfi Rinaldo
Se ftesso a difcolpar, ch' Egli men reo
Forfe non è dello ftraniero, e faggio
Procuri almen di meritar perdono. *parte.*
Rin. Deh ferma .... Afcolta .... Oh furibonda Donna
Periglioſa nell' ira, e nell' amore. *parte.*

Fine della prima Azione.

AZIONE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Rambaldo, ed Ismenia.

Ram. D' Armida il cenno al prigioniero Ubaldo
Destramente spiegai. Mostrò da prima
L' inchiesta rigettar; poi men severo
Mi porse orecchio, e secondar promise
La legittima brama, ed a Rinaldo
Ei stesso parlerà. Vedrai, se a torto
Di vendicarmi io mi lusingo. O cede
Al nuovo assalto il Cavalier d' Ateste,
E non potrà, come pur fa sovente,
Vantar in faccia mia quella fermezza,
E quella, che un amor cieco mi tolse
Religion, che l' error mio condanna.
E se feroce in sua virtù delude
La concetta speranza, allor ne fia
Lieve d' Armida provocar lo sdegno,
E intera fabbricar la sua rovina.

Ism. Guarda non t' ingannar: in sì brev' ora
Come s' arrese il prigioniero, e come
Incostante cangiò credenza, e Numi?

Ram. Instabile di genio un tempo ei nacque
Nella Gallia volubile, poi scorso
E di terra, e di mar varia contrada

Molti

Molti popoli vide, e molti apprese
Riti, e costumi peregrini, e forse
Sempre adorò la Deità del loco.
Quindi a fuggir la meritata pena; . .

SCENA SECONDA.

Armida, Rinaldo, e detti.

Arm. AMbi partite, e tu, Rambaldo, attendi
I cenni miei nella vicina stanza.
(*partono Ram. ed Ism.*
Quì Rinaldo s' assida, e me per poco
Cortesemente ascolti, e poi risponda. *siedono*
Rin. E che mai dir vorrà? *tra se*
Arm. Rinaldo, al fine
D' uop' è che i sensi miei chiaro t' esponga;
Che agli amanti il tacer sempre è di pena
Cagion segreta, e il favellar sovente
Toglie gli affanni, o il rattempra almeno.
Tempo già fu, ch' io mi credei beata
Possede r l' amor tuo: tu stesso un giorno
A me il giurasti, e facile prestai
Fede a' tuoi giuri, e non sapea, che vani
Sono in amore i giuramenti.
Rin. Il vero
Sempre il mio labbro ti scoprì, nè vile
Seducitor di credula fanciulla . . .
Arm. Lasciami terminar, e poi rispondi.
Tu dicesti d' amarmi, io ti fei dono
Del cor, di quanto l' onestà permise;
E regno, e patria, e libertà scordai.

Pur far non ponno i beneficj miei,
Che a me grato ti mostri, e che al fin pago
Meco tu viva in questa amena spiaggia,
Che amore istesso a sua maggion si scelse.
Sempre pensoso io ti ritrovo, e spesso,
Quando parlo d'amore, il ciglio abbassi,
E tacito sospiri. Aprimi al fine,
O mio Rinaldo, il cor: lascia ch'io scopra
Il secreto fatal, che ti rattrista,
E dimmi almen ciò che ti manca.

Rin. Tutto,
Se mi manca la gloria. Arde di guerra
L'Asia commossa; cento Eroi sul campo
D'onorato sudor bagnan la fonte,
E io qui nell'ozio all'universo ignoto
Folle non so, che vaneggiar d'amore.
Se è ver, che m'ami, e che ti piacqui un tempo,
Com'io costante t'adorai dal primo
Avventuroso istante, in che ti vidi,
Rendimi alla mia gloria, e ti prometto
Esser nel campo Cavalier d'Armida.

Arm. E ben accetto la promessa. Or meco
Mio Cavalier verrai là dove innalza
Gerusalem la torreggiante testa
Sovra breve collina; e ivi l'insegna
Seguendo d'Aladin contro Goffredo

Rinaldo s'inquieta, e mostra di voler partire.

Per me combatterai. Ma tu nel volto
T'accendi irato, e di partir fai cenno?
E d'onde in te l'ira novella, e d'onde
Il turbamento tuo? Non promettesti
D'esser mio Cavalier?

Rin.

Rin. Sì, ma sol quanto
Lo permette l' onore, e la giurata
Guerra dell' Asia, in cui mi cinse al fianco
Religion di propria man la spada.
Arm E non ti sciolse dalla fè promessa
Goffredo allor, che al tuo partir fè moto
Di confermar il volontario esilio?
Se non ti muove così grave offesa,
A che d' onor ti vanti?
Rin. E' ver; Goffredo
Potea più moderato all' Azzio sangue,
Ai meriti di Guelfo, e al mio valore
Donar la morte d' un guerrier, che ardito
Osò sfidarmi a singolar tenzone.
Ma la natia severità del Duce
Me non dispensa dalle mie promesse.
Arm. Dì, che non m' ami, e che piuttosto soffri
L' onta crudel del ricevuto oltraggio,
Che compiacer la desolata Armida
Anche allor quando a vendicar t' invita
Il disonor della condanna ingiusta.
Rin. T' inganni, Armida, io t' amo, e se potessi,
Salvo l' onore, e Dio, rendere appieno
Paghi i tuoi voti, alcun di me più lieto
Non fora in questo dì. Ma che far posso,
Se il sol desio di compiacerti è colpa?
Arm Colpa! Di che? Certo, che tal non sembra
Al giudizio de' saggi.
Rin. Il sol Rambaldo
Dalla propria viltà mosso potria
Forse approvar la compiacenza rea.
Arm. Anzi Ubaldo, che pur di saggio à nome

 Pres-

Presso i guerrieri d' Occidente, Ei stesso
Commenda il mio pensier, e se prometti
Cedere al suo consiglio .... Olà si faccia
esce Ramb., che riceve l' ordine, e si ritira.
Condurre il prigionier. Vuò, ch' egli stesso
La sua mente ti spieghi, e ti convinca.

Rin. Cieli! E sia ver, che traditor si renda
Ubaldo stesso, e contro me congiuri!

SCENA TERZA.

Ubaldo, Rambaldo, e Detti.

Ubal. NO, no, Rinaldo, non temer, ch' io manchi
Al mio dovere, alla mia fede, a Dio,
Ed all' onor d' essere caro a *Guelfo*,
Ed agli Eroi del sangue uo. Costei
Sperò, ma invan, che per viltà dovessi
Il suo disegno secondar. Rambaldo
D' iniqua Donna messaggier peggiore
Ne parlò meco: minacciò, promise,
Fè preghi, e lusingò. La trama ordita
Meglio a scoprir, lasciai, ch' egli propenso
Mi credesse al disegno empio d' *Armida*,
E coll' arte così l' arte delusi.
Ma tu giovine Eroe, speme d' antica
Stirpe, che sempre con sicuro passo
Calcò le strade dell' onor, rammenta
La fè, che a Dio giurasti allor, che il brando
Guelfo ti cinse, e t' arrolò fedele
Tra i più famosi Cavalier di Cristo,
Ti rammenta, che allor sull' Ara santa

Timo-

Timorato la mano alzasti, e in faccia
Alla Terra, ed al Ciel festi promessa
Di non depor la formidabil spada,
Se pria non fosse dalle sue catene
Sciolta per te Gerusalemme oppressa.
Allor Dio stesso il sacro patto accolse,
E sul volume, cui l' Eterno guarda
Settemplice sigillo, ad auree note
Di propria mano in sua pietà lo scrisse.
Or Ei dal Cielo il compimento aspetta
Del legittimo voto, e se tu manchi
Alla giurata fè, ti preme a tergo
L' Angiolo punitor, che memoranda
Può compiere su te la sua vendetta.

Arm. Ma più veloce sia, che su te cada
La vendetta d' Armida. Olà, Rambaldo,
Costui si tragga, ove più notte imbruna
Nell' angusta prigion, e di là poi
Non esca, che a lasciar su di un infame
Palco di morte l' esecrata testa.

parte Ramb. con Ubald.

Temerario! Persino al mio cospetto
Insultarmi così!

SCENA QUARTA.

Detti.

Rin. Deh placa, Armida,
L' insolito furor, che ti trasporta,
E pensa, che potria. . . . .

Arm.

Arm. Taci, ò risolto;
Più consigli non vò. Se tu ricusi
Anche un momento di seguir mie brame,
Lo scelerato consiglier s'uccida.
Rin. Armida, invano di sua morte al suono
Speri atterrirmi: moderato assai
Sono, se soffro senz' armar la destra
Un superbo ritardo.
Arm. Ed osi sino
Me stessa minacciar?
Rin. O tu mi renda
Salvo l' illustre prigioniero, o temi,
Che in questo dì si stanchi il mio rispetto.
Arm. Sì sì fra poco il renderò, ma in modo
Che lungamente tu pianga su lui. *parte.*
Rin. E tu, *Donna crudel*, non sarai lieta
Se per te giungo a palpitar. Si salvi
L' amico, o tutto si sconvolga il Regno
D' Armida, e resti vendicato almeno *parte.*

Esercizj Cavallereschi.

SCENA QUINTA.

Ismenia, e Rinaldo.

Ism. PErdonami, Signor, troppo d' Armida
Provocasti lo sdegno, e se non era
Ch' io cauta moderai l' ira concetta,
Chi sa sin dove in questo dì giungea
Della vendetta il fervido desio?

Qui

Quì fra non molto a ragionarti, e forse,
Se non t' arrendi, per l' estrema volta
Ella stessa verà. Mostrati almeno
Moderato con lei: prega, prometti,
E facile ti fia piegar la mente
Di Donna irata sì, ma Donna amante.

Rin. Che alla viltà di porger preghi io scenda?
E che da lei supplice ottenga in dono
Ciò che ragion può darmi, e la mia spada?
Mal mi consigli, Ismenia. O ceda Armida
Libero al fine il prigionier, o tutto
Per me sconvolto il Regno suo s' aspetti.
Coll' armi in mano i dritti suoi difende,
E non con atti di viltà Rinaldo.

Ism. Ma che giova il coraggio, ove tu stesso
Nell' Isola fatal sei chiuso, e mille
Guerrier si stanno a contrastarti il varco?

Rin. Forse più presto che non pensi il mio
Brando aprir lo potrebbe.

Ism. Ed il tuo brando
Appianar ti potrà poscia l' immenso
Tratto di mar, che l' Isola divide
Da tutto il resto della nota terra?
Oh quanto poco in mezzo a tanti estremi
E di terra, e di mar rischj, e cimenti
Puoi confidarti nel vigor del braccio!
Credimi, o Prence, che miglior consiglio
E' lo sperar nella bontà di Armida;
E s' ottenner la vuoi, prega, e seconda
Ne' suoi desir, chi a voglia sua dispone
E d' Ubaldo, e di te, nè voler troppo
Provocar l' ira di chi puote.... Armida
Ecco s' appressa, usa rispetto, e spera.

SCENA SESTA.

Armida, *e Detti*.

Arm. E Ben, Rinaldo, disponesti al fine
Docile il core ad appagar chi t' ama?
O vuoi, che a mio dispetto il fren rallenti
Alla collera mia?

Rin. Voglio d' Ubaldo
La ben dovuta libertade, e voglio
A senno mio partir, e là portarmi,
Ove la gloria, e il mio dover mi chiama,
Che sarebbe il tardar onta, e delitto.

Arm. E onta, e delitto poi non è delusa
Donzella abbandonar, che per te solo
Scordò l' onor della Real Prosapia,
E insiem *la* fè di cento illustri amanti?

Rin. Non mi parlar d' amor, lascia, che eterno
Obblio ricopra sotto il nero manto
La ricordanza de' passati errori;
E saggia alfin rendimi Ubaldo, o temi
Che pentir non ti faccia il tuo ritardo.

Arm. Ingrato! La memoria ancor ti è grave
Dell' amore di Arminda? E quando almeno
Da te sì indegna meritai mercede?

Rin. Quando *alla gloria* mi togliesti, e quasi
Al Dio de' Padri miei: ma non si perda
In troppo lungo inutile contrasto,
Il tempo omai: fa che si chiami Ubaldo,
E libero al partir fa ch' io ritrovi
Il varco invano a me conteso, e poi
Di me ti lagna, e della rotta fede,

Come

Come meglio ti par. Se però vuoi,
Che gioconda di te serbi memoria,
E forse un dì . . .

Arm. No no, scordati Armida,
Giacchè lo puoi senza tua pena, e lascia
A me di me la cura. Io farò intanto,
Che Ubaldo a te si rechi: accetta il dono
Ultimo pegno dell' amor di Armida,
Ma guarda poi di non ti lagnar del modo,
Che i doni miei, come più vuò dispenso. *parte.*

SCENA SETTIMA.

Detti.

Rin. E Non tel dissi, che più saggia al fine
La renderebbe il suo vicin periglio?
Mi duol però, che all' ira mia conceda
Ciò che poteva con maggior sua gloria
Concedere all' amore.

Ism. E tu lusinga
Nudri, che deggia la terribil Donna
Impaurita dalle tue proteste
Senza contrasto omai cedere Ubaldo,
E aperto offrire alla tua fuga il varco?
Oh quanto poco del suo cor conosci
Il difficil genio! Acqua, che ingrossa
Chiusa nel seno dell' angusta sponda,
Tanto minaccia più quant' è più lenta.
E quella, che al partir chiamò sul volto
Mal nota a lei serenità, crudele
Forse annunzia tempesta, e forse grave

 Nell'

Nell' atroce suo cor si addensa il nembo.

Rin. Lascia pur, che si addensi: io saprò meglio,
Che tu non pensi dissiparlo.

SCENA OTTAVA.

Rambaldo seguito da un Soldato, che porta una Coppa coperta d' un velo, e Detti.

Ram. Armida
Al suo Rinaldo, che partir pur brama,
Questo per me dono promesso invia,
E teco appien la sua parola adempie.

Rin. Ma che contiene il dono suo?

Ram. Tu stesso
Veder lo puoi, quando ti piaccia; io solo
Quì recar lo doveva ultimo pegno
Della fede di Armida, e il resto ignoro.

Rin. Qualunque siasi il dono, io lo rifiuto;
Che Donna irata, ed in amor delusa
E' sospetta perfino allor, che dona.
Dille; che Ubaldo in libertà rimetta,
E ad altro amante i doni suoi riserbi.

Ram. Ubaldo è più vicin, che tu non pensi,
Che alle promesse sue non fia, che manchi
Colei, che quì ne regge. Alza quel velo,
E nel funesto don vedrai la testa
Tronca di Ubaldo, che la fredda spoglia
Già pasto agli avoltoi giace insepulta
Là sulla riva del vicino lago.
Così punisce i traditori Armida. *parte.*

Rin.

Rin. Empio, t'arresta .... Ah ch'ei fuggì ..... Che atroce
Colpo, oh Cieli! è mai questo .... Ah dell'amico
Si corra a meno a vendicar la morte.

sfodera la ſpada, e parte furioſo.

Iſm. Numi! E qual fine avrà, quando ſi ſcopra
La mal ordita finzione, in cui
Tanto Armida ſperò, ſe di Rinaldo
Non ſi abbatte il coraggio, e il cor s' irrita?

parte.

Fine della ſeconda Azione.

AZIONE TERZA.

SCENA PRIMA.

Rinaldo, e Ildemaro.

Rin. Certo, che molto il tuo parlar conforto,
Ildemaro, mi reca, e a' detti tuoi
A facile speranza il cor dà loco.
E' dunque ver, che mi deluse un' ombra,
Che fu vano il timor, che vive Ubaldo?
Ma e la testa, che vidi . . . . . .

Ild. Era la testa
D' uomo, che seco rassembranza avea
E di volto, e di età, ch' ostia infelice
Cadde della brutal fraude d' Armida.
Sperò l' iniqua coll' ordita trama
Rinaldo d' atterrir, e seco trarlo,
Come prefisso avea, contro Goffredo
A sostener la mal sicura Reggia
Del Tiranno Aladino, o almen per tema
Avvilirlo così, che non pensasse
Ad uscir più dall' Isola fatale;
Ma non osò poi stendere la destra
Nel sangue di un' Eroe, cui vigil guarda
L' Angiol di Dio custoditor, che il prese
Sin dalla sua più verde etade in cura:

Che

Che molto può sulle create cose
Dell' Inferno il poter, ma nulla poi
Sovra chi fido è al suo dovere, e a Dio;
Tu però Figlio della gloria, e solo
Terror dell' Asia, e di quest' empia Donna,
Tu speranza de' tuoi, cui tante il Cielo
Grazie già compartì, la spada impugna,
Che da lei solo il prigioniero Ubaldo
Può libertade aver. Inutil fora
Altra strada tentar. A te son note
Le sempre menzognere arti d' Armida,
E sai, che nulla puoi sperar da lei,
Se non la sforzi col vigor dell' armi.
Quando poi tratto avrai l' illustre amico
Dall' angusta Prigione, ov' ora geme,
Meco t' affretta al mar, che lá ti attende.
Picciola nave per lung' uso avvezza
A superar l' ira dell' onde, e l' urto
Delle procelle rumorose. Il Cielo
Proteggerà la perigliosa strada,
E sicuro per lui potrai la sponda
Riveder del Giordano, ove t' aspetta
Suo difensor Religione, ed ove
Cento del tuo valor prove darai
Sinchè di Cristo a liberar la tomba
Giunga, ed a sciorre l' accettevol voto.

Rin. Quanto imponi, Ildemaro, io ti prometto
Di compiere fedele, e questa spada
Di non depor novellamente io giuro,
S' ultimata non è la grande impresa.
Tu prega intanto, che pietoso il Cielo
Ponga in non cale i giovanili errori,

Onde

Onde forse tardai l' opra, ch' Ei stesso
Alla mia fede in sua bontà commise.

Ild. Sì già propizio Dio tuoi voti accoglie,
E al pentimento tuo facile accorda
Il perdono, che brami. Ei per emenda
Dalla tua fede oggi non vuol, che quelle,
Che per uso faresti opre famose.
Seconda il tuo valor, siegui il cammino,
Che da lunga stagion t' apriro a bella
Fama immortal cent' Avi illustri, e cento,
E vincili, se puoi, nell' arduo corso.
Nè ti pensar, che la presente guerra,
Che in Asia si sostien, ultima sia
Meta della tua gloria. Il Ren t' aspetta
Vendicator de' sacri dritti, e Roma
Vuol protetta posarsi all' ombra amica,
Che d' alto *spande il corpo* immenso, e l' ali
Della sempre vittrice Aquila Estense.
L' esempio tuo nelle future etadi
Seguiranno i Nipoti, e in essi un giorno
Sull' Eridan, sull' Istro, e sulla Mosa
Sicura avrà Religion difesa.

Rin. Secondi il Ciel sì lieto augurio, e accetti
Il pentimento mio, la mia sincera
Brama, che la commossa anima accende
D' emendar con *novelle* opre d' onore
La viltà de' miei falli. Egli conceda
Forza al mio braccio vincitore, e faccia,
Che esecutor de' cenni suoi si renda.
Si vada intanto a liberar l' amico,
E si tolga al partir ogni ritardo

Ild. Sì va, che anch' io farò, che si disponga

Al

Al suo ritorno quel leggier naviglio,
Che del Giordano a riveder la foce
Trasportar ci dovrà. *parte.*

Rin. Vanne, fra poco
Verrò sull' orme tue, tosto che sciolto
Da' lacci suoi potrà seguirmi Ubaldo.
in atto di partire.

SCENA SECONDA.

Rambaldo, e Detto.

Ram. Ove Rinaldo?

Rin. A te saper che giova
Qual sia la meta de' miei passi, e quale
Il novello sentier . . . . . .

Ram. Giova ad Armida,
Cui giustamente è l' oprar tuo sospetto.

Rin. Passò quel tempo, in cui solea Rinaldo
Rendere a lei dell' oprar suo ragione.
in atto di partire.

Ram. Ferma, non puoi partir. (E ancor non viene)
guardando intorno per la scena.

Rin. E chi lo vieta?

Ram. Armida, e la mia spada.

Rin. La spada di Rambaldo? E quando apprese
A sostener il periglioso impegno
Di tardar i miei passi?

Ram. Allor che fede
Giurò costante alla Donzella illustre.
(Nè alcun si vede ancor! Quanto ritarda!)

Rin Ringrazia il Ciel, che al paragon dell' armi
Teco arroſſiſco di venir. *vuol partire*
Ram. Non io
Mi ſpavento però: ferma, o t' uccido.
sfodera la ſpada.
Rin. E ben ſe vuole il Cielo i tuoi delitti
Col brando mio punir, il ſuo tremendo
Diſegno omai per me ſi compia. All' armi.
sfodera la ſpada.
Ram. (Mio cor coraggio: almen giugneſſe Armida)
Si fa il duello. guarda intorno.
Rin. Si muori, o traditor, ed il tuo nome
Paſſi carco d' infamia ai dì futuri.
l' uccide, e parte.

SCENA TERZA.

Armida, con Soldati, ed Iſmenia.

Arm. PEr voi, miei fidi, ogn' angolo ſi guardi
Dell' albergo d' Armida, e alcun non eſca. *ai Soldati*
Tentiam la forza, o Iſmenia, ove non giova
La preghiera, o la fraude, e di Rinaldo
Si prevenga la fuga, o inſiem con lui
Si pera in queſto dì.
Iſm. Difficil prova
Forſe ti fia più che non penſi.
Arm. Tutto
Si tenti almen pria di morir.
Iſm. Ma s' Egli
Foſſe partito già. . . . . . .

Arm.

Arm. Che dici?
Ism. Ei certo
Da questa stanza, ove poc' anzi il vidi
Il piè ritorse; e chi sa dir qual sia
Il sentiero ch' or tien?
Arm. No no, Rambaldo
Già prevenne i miei cenni, e mentre io questa
Schiera eletta raccolsi, egli promise
Rinaldo trattener..... Ma aimè qual nuovo
Obbietto di terror! Non è Rambaldo
vede il Cadavere.
Quegli, che là nel proprio sangue intriso
Giace freddo cadavere insepolto? *con ismania.*
Ism. Certo ch' è desso.
Arm. Oh mie lusinghe, oh vane
Menzognere proteste, ond' io sperai!
Tutto è perduto, o Ismenia, ove partito
Rinaldo al mar si affidi. Il curvo artiglio
Già l' aquila spiegò: già il rostro immerse
Nel seno di Rambaldo, e tutta omai
Su me l' orrenda vision si compie.
Ma se Armida morir deve, almen tenti
Di morir vendicata. Io vi ringrazio,
Numi d' abisso, che alla mia vendetta
Fate, che resti Ubaldo. Orrido scempio
Può farne in questo dì: così potessi
Squarciare il cor dell' infedel Rinaldo!
Ismenia, fa che alcun di lui ricerchi,
E se partito è il traditor m' avvisa *parte.*
Ism. L' insepolto cadavere per voi *ai Soldati.*
Si rechi altrove, onde all' infausto objetto
Almen non torni a funestarsi Armida. *parte.*

SCENA QUARTA.

Armida, e Ismenia.

Arm. Dunque non anco è il traditor partito?
Ism. Ei non partì per anche, e v' ha chi dice,
Che voglia rivederti: usa con lui,
Se teco torna a favellar, cortesi
Modi, e parole, onde placarlo. Ei forse
Non tutta appien l'antica fiamma estinse,
E forse del furor, onde s' accese,
Fu sol cagion la prigionia d' Ubaldo.
E chi può sempre moderar gli eccessi
Di un sensibile cor, quando s' irrita?
Arm. E' vero, è ver; credula troppo io forse
Rambaldo secondai, che me ne diede
L' infelice consiglio: ora più saggia
Farò si sciolga il prigionier, e a lui
Forse un tal don....
Ism. Sei prevenuta, e Ubaldo
Aura di lieta libertà già spira.
Arm. E' Sciolto il prigionier! Senza il mio cenno
Chi osò spezzar le sue catene?
Ism. Il brando
Del provocato Cavalier d' Ateste,
Poichè trafitto al suol lasciò Rambaldo,
Che mal sostenne il paragon fatale
Corse fumante ancor di sangue, e d' ira
All' angusta prigione, ove l' amico
Stava dolente ad aspettar la morte.

I vi.

I vigili custodi invan soccorso
Chiesero a' tuoi soldati, e cento invano
Spade in un punto lampeggiar fur viste,
Ch' egli feroce le addensate schiere
Urta, preme, sbaraglia, e fa, che cada
Ucciso al suol chi nella fuga è lento.
Poi col braccio fatal scuote tre volte
In sua possanza la ferrata porta,
E da' cardini suoi la svelle al fine:
Quand' egli entrò nella sepolta stanza
Di morte albergo, orsa parea, che freme
Sul periglio dei figli, e quando poi
Uscì, salvo l' amico, Iri parea,
Che dopo il nembo per lo ciel passeggia.
Cortese in atto or questi or quegli abbraccia,
I feriti consola, e par, che quasi
Al partir più non pensi.

Arm. Oh Dei pietosi!
S' Ei consiglio cangiò più non mi lagno
Al veder tutte l' arti mie deluse.

Ism. Ecco, ch' ei stesso s' avvicina. E' tempo
Di far, che al fine l' universo apprenda
Ciò, che può Donna, che lusinga, e prega.

SCENA QUINTA.

Rinaldo, e Dette.

Arm. Pur ti riveggio alfin: ma dì, ritorni
D' Armida amante, o suo nemico? Amore
Forse a spiacerti in questo dì mi astrinse

 Dan-

Dannando Ubaldo a prigionia, che ſolo
Era diretta a ritardar la fuga
Di chi m' avrebbe al ſuo partire anciſa.

Rin. E me la gloria, ed il dover ſol moſſe
L'amico a liberar. Se armai d'ultrice
Spada la deſtra, e ſe Rambaldo uccisi,
Opra fu ſolo. . . . .

Arm. Eterno oblio ricopra
Ogni triſta memoria. A me ritorna
Il mio Rinaldo, e vuoi, che io più ricordi
Le antiche offeſe, e quel furor . . . .

Rin. T' inganni,
Se ti credi, ch' io vil faccia ritorno
Alla primiera ſervitù d' amore.
Gloria mi chiama ſul Giordano, e in breve
Deggio partir, ch' ogni ritardo un nuovo
E' delitto per me.

Arm. Dunque a che vieni?
Per vedermi preſente al colpo attroce,
Che dee troncar al tuo partire il corſo
Di mia miſera vita?

Rin. Eh no: ſicura,
E lieta ti riman ſino, che un giorno
L' alta guerra dell' Aſia al ſuo fin giunga;
E allor vedrai, ſe i giuramenti miei
Ti ſerberò.

Arm. Crudele! E ancor rammenti
La fè, che mi giuraſti? E vuoi, che io poſſa
Viver lungi da te? Paſſami il petto,
Se fermar non ti vuoi.

Iſm. Certo, che Armida
Deſolata morrà, ſe tu non reſti.

SCE.

SCENA SESTA.

Ubaldo, Ildemaro, e Detti.

Ubal. RInaldo, pronta è già la nave: il vento
Spira propizio, e l'indugiar più a lungo
Colpa sarebbe omai.

Rin. Dunque si parta,
E si compia il dover; Armida, addio. *risoluto.*

Arm. E chi mi toglie, ch'io seguir non possa
Nel viaggio fatal colui, che adoro?
Andiam, Rinaldo, ove il destin ti chiama
Nel campo di Goffredo. Egli mi è noto
Già da gran tempo, al fianco tuo m'avrai
Colà qual più ti piace amante, o ancella.
Non è stranier delle guerriere squille,
E dell'armi il fragor alle Reine
Dell'Eufrate, e del Nilo, ed io non sono
Vile così da paventar l'aspetto
D'una battaglia sanguinosa, e truce.
Andiamo, e sia di fedeltade esempio
Donna dell'Asia alle latine amanti.
in atto di partire.

Ild. Ferma, non puoi venir.

Arm. E chi lo vieta?

Ild. Quel Dio, che vuol dal fianco tuo diviso
Il maggior degli Eroi.

Rin. Se Dio lo vieta,
Ambi adoriamo il suo volere, e resta.

Arm. Crudel, ch'io resti! E mel comandi? Ah veggio
Alfin, che m'odj, e mi vuoi morta. Un dono
E di te degno, almen mi accorda. Il ferro,

Che

Che dee dell' Asia minacciar la sorte.
Pria di Partir in questo petto immergi,
E comincia così dal sen di Armida
Ad avvezzarti alle più orrende stragi.
Questo dono crudel, che da te imploro
L' ultimo sia dell' amor tuo . . . Che tardi?
Chi ti trattien? .... Oh Dio! vacilla il piede,
E m' opprime il dolor. *sviene*.

Rin. Alcun soccorso
Per me si rechi all' infelice Donna,
E s' abbandoni poi l' Isola infame,
Ove si a lungo delirai d' amore.

Ild. No, Rinaldo, se tardi anche un sol punto,
Di quì non partirai. Novelle Armida
Userà destra arti fallaci, e preghi;
E se a se stesso abbandonato allora
Resta dal Ciel l' improvido Rinaldo,
Come a beltade, che lusinga, e piange
Resistere potrà.

Ubal. Deh tronca, o Prence,
Tronca, Rinaldo, i lenti indugi, e vieni
Sino, che il Cielo al tuo cammino è guida.

Rin. Sì di partir son già risolto: andiamo,
Che colla fuga sol si vince amore.
Ismenia tu della Donzella afflitta
Prendi cura pietosa, e fa che torni
L' Alma dolente al ministero usato. *partono*.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Dette.

Ism. DEh ferma, che tu ſolo a lei migliore
Puoi conforto recar. Ferma .....
Arm. Rinaldo, *che rinviene.*
Un giorno almeno al mio dolor .....
Iſm. Rinaldo
E' già partito, o Armida, e forſe in alto
Spiega tranquillo le fuggenti vele.
Arm. Partì l' ingrato! Ed ebbe cor laſciarmi
Semiviva così! Tartarei Numi,
Se l' are voſtre di gradito ſangue
Sparſi talor, ſe ſuffumigi offerſi
All' oſcurar della ſanguigna luna,
E ſe fra il ſuon dei mormorati carmi
Il voſtro in odio al Ciel Nome invocai,
Voi ſorgete tremendi, provocate
L' ire ſul mar degli aquilon ſonanti,
Meſcete i flutti impetuoſi, reſti
Preda dell' onda, e degli equorei moſtri
Il traditor, e vendicate Armida.
Se ben a chi folle ricorro? Ah poco
Poſſo ſperar da voi, Numi impotenti,
Illegittimi Dei, ſe ad onta voſtra
Oggi trionfa l' abborrita ſetta,
Che roveſcia nell' Aſia i voſtri altari.
A vendicar il ricevuto ſcorno
Non baſta ſenza voi l' offeſa Armida?
Si laſci omai queſt' infelice ſtanza
Conſcia del mio dolore, e il piè ſi volga

Ove

Ove l' Affrica, e l' Asia insiem raduna
Il Tiranno di Egitto. In mezzo a tanti
Guerrieri formidabili fors' uno
Ritroverò, cui la mia destra, o almeno
Lo scettro mio non spiaccia, e non paventi
Il paragon del Cavalier d' Ateste.
Ei per me contro il traditor combatta,
E ottenga premio della testa infame
Il regno di Damasco, e la mia fede.
Andiamo, Ismenia: la beltà d' Armida
Possa in tal dì più dei tartarei Numi.

Fine della terza Azione.

CAN-

CANTATA.

L' Eroe fovente a meritata lode
Chiude l' orecchio, e fdegna
Chi vuole ardito rammentar fue gefta;
E Tu di Semidei Prole ben degna,
ERCOLE INVITTO, non volere a vile
Un carme aver, che fino a Te non ofa
Dardo vibrar dalla Febea faretra.
E chi potrebbe all' etra
Ergere il fuon delle tue chiare Imprefe
Senza temer che ti fpiacefse il canto?
Cauta la mufa intanto
Negli Eroi, che già fur, cerca talvolta
I viventi ritrar Nipoti illuftri,
Perchè dagli Avi in lor sà che difcefe
L' eccitatrice amabile fcintilla,
Che a fublime d' onor gara gli accefe;
E in Te del tuo RINALDO
La Pietade, e il Valor sì ben ravvifa,
Che di ritrar fi avvifa

 Nell'

Nell' Opre, ond' Egli è chiaro, i pregi tui,
E Te quasi, o SIGNOR ricopia in lui.

Penel, che non sà esprimere
L' Alba del Ciel vermiglia,
Nube, che a lei somiglia
Imprende a colorar.
Così delude l' avido
Contemplatore ardito,
Che nel fulgor mentito
Lei crede rimirar.

Del Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio D' Aragona.

CA.

CAVALIERI

Che fanno Assalti di Spada, e si esercitano nel Maneggio delle Picche, e Bandiere, e formano Combattimenti Militari distinti in ogni Azione secondo le Operazioni, e loro Carattere.

AZIONE PRIMA.

Soldati, che formano una Giostra col maneggio delle Picche.

PRIMA SQUADRA.

Condottiere

Sig. Ferdinando Rosselmini Nobile Pisano.

Soldati

Sig. Conte Nicolò Coletti Trevigiano Candidato di Belle Arti.
Sig. Marchese Agostino Placido Fareti Genovese.
Sig. Conte Giambattista Frignani Modonese.
Sig. Conte Carlo D' Althan di Seravalle.
Sig. Marchese Girolamo Serra' Genovese.
Sig. Luigi Mocenigo N. U. V.
Sig. Conte Alessandro Piatti Veronese.
Sig. Marchese Francesco Carandini Modonese.

Sig. Conte Parmenione Trissino Vicentino.
Sig. Marchese Giacomo Filippo Maria Raggi Genovese.
Sig. Pietro Leopoldo Rosselmini Nobile Pisano.
Sig. Conte Nicola Fachini Mantovano.
Sig. Ottavio Semprini Nobile Cesenate.
Sig. Fabio Gonzaga Mantovano Principe del S. R. I. N. U. V.

Giuoca a solo di Picca

Sig. Agostino Mocenigo N. U. V.

SECONDA SQUADRA.

Condottiere

Sig. Marchese Giulio Spreti Ravennate.

Soldati

Sig. Marchese Domenico Lazara Brusentini Padovano.
Sig. Conte Vincenzo Piatti Veronese.
Sig. Conte Bonaventura Rizzi Veronese.
Sig. Conte Pietro Gera di Conegliano.
Sig. Marchese Massimiliano Francesco Angelelli Bolognese Cadetto nelle Guardie del Corpo di S. A. S. Elettorale Palatina di Baviera.
Sig. Agostino Mocenigo N. U. V.
Sig. Conte Pompeo di Montevecchio di Fano.
Sig. Conte Carlo Fachini Mantovano.
Sig. Conte Gio: Giorgio Trissino dal Velo d'Oro Vicentino.
Sig. Conte Annibale Fachini Cattanei Mantovano.
Sig. Marchese Francesco Giona Chiodo Veronese.
Sig. Conte Enrico D' Althan di Seravalle.
Sig. Conte Pietro Aventi Ferrarese.
Sig. Conte Giulio Coletti Trevigiano Candidato di Belle Arti.

Com-

Combattimento cogli Scudi, Mazze, ed Accette.

Maneggiano le Mazze

Sig. *Conte Camillo Grassi Bolognese Accademico di Belle Lettere e Candidato di Belle Arti*

Sig. *Marchese D. Emilio Menafoglio Modonese, e Milanese Candidato di Belle Arti.*

Sig. *Conte Alessandro Noris Veronese.*

Sig. *Marchese D. Giuseppe Manfredi e della Casta Cremonese.*

Sig. *Francesco Maria Bonfadini N. U. V. Candidato di Belle Lettere.*

Sig *Conte Giambattista Gera di Conegliano.*

Sig. *Cesare Averoldi Nobile Bresciano Accademico di Belle Lettere*

Sig. *Conte D. Giuseppe Borri Milanese.*

Sig. *Conte Antonio Trissino dal Velo d' Oro Vicentino.*

Sig. *Pompilio Rangoni Nobile Modanese Accademico di Belle Lettere,*

Maneggiano le Accette.

Sig. *Conte Filippo Bentivoglio Bolognese Candidato di Belle Arti*

Sig. *Conte Cavaliere di Malta Fra Giuseppe Segni Bolognese Candidato di Belle Lettere, ed Arti.*

Sig. *Conte Ercole Gratiadei Ferrarese.*

Sig. *Conte Ippolito Gratiadei Ferrarese.*

Sig. *Giuseppe Vincenzo Bonfadini N. U. V. Candidato di Belle Lettere.*

Sig *Conte Gaspare Del Bovo Veronese.*

Sig. *Conte Francesco D' Atthembs del Friuli.*

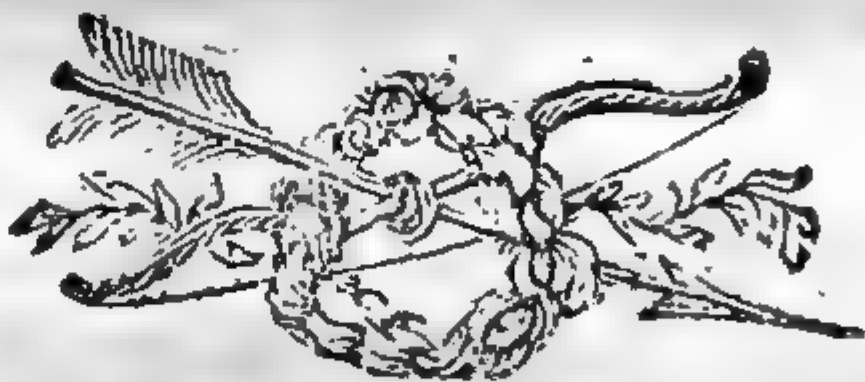
Sig. *Conte Paolo Seghizzi Modonese Accademico di Belle Lettere.*

Sig.

Sig. Conte Girolamo Orti Veroneſe.
Sig. Marcheſe Girolamo Caſati Piacentino Candidato di Belle Lettere, ed Arti.

Giuoca a ſolo di Bandiera
Sig. Pietro Priuli N. U. V. Accademico di Belle Lettere, ed Arti.

Aſſalto primo
Sig. Conte Carlo Caſſoli Reggiano uno dei Propoſti al Principato di Belle Arti, ed Accademico di Belle Lettere.
Sig. Pietro Petrobelli Nobile Padovano Accademico di Belle Lettere, ed Arti.

Giuoca a ſolo di Picca
Sig. Conte Antonio Aventi Ferrareſe uno dei Propoſti al Principato di Belle Arti, Segretario della medeſima Accademia, ed Accademico di Belle Lettere.

AZIO-

AZIONE SECONDA.

Giuoca a ſolo con Picca, e Pugnale
Sig. Conte Carlo Caſſoli.

Aſſalto Secondo

Sig. Conte Antonio Aventi.
Sig. Franceſco Gonzaga Mantovano Principe del S. R. I. N. U. V.

Giuoca a ſolo di Bandiera

Sig. Conte Vittorio Uliſſe Aldrovandi Bologneſe Accademico di Belle Arti.

Gioſtra formata col maneggio delle Bandiere, e Picche.

Maneggiano le Bandiere.

Sig. Pietro Priuli N. U. V.
Sig. Principe Franceſco Gonzaga.
Sig. Conte Cavaliere Ottavio Agoſti Bergamaſco Accademico di Belle Arti.
Sig. Conte Vittorio Uliſſe Aldrovandi.

Maneggiano le Picche.

Sig. Conte Carlo Caſſoli.
Sig. Conte Antonio Aventi.
Sig. Marcheſe Tommaſo Caſati Piacentino Accademico di Belle Lettere, ed Arti, e Candidato di Scienze.
Sig. Marcheſe Gio: Carlo Di Negro Genoveſe Accademico di Belle Arti, e Candidato di Belle Lettere.

AZIO-

AZIONE TERZA.

Assalto Terzo

Sig. Marchese Tommaso Casati.
Sig. Conte Cavaliere Ottavio Agosti,

Giuoca a solo con due Bandiere

Sig. Principe Francesco Gonzaga,

Assalto Quarto

Sig. Marchese Gio: Carlo Di Negro.
Sig. Conte Giacomo Zabarella Padovano Accademico di Belle Arti.

Giuoca a solo con due Picche

Sig. Marchese Tommaso Casati.

Combattimento formato col maneggio di Alabardini da una parte, e due Spade dall' altra.

Maneggiano gli Alabardini

Sig. Conte Leopoldo Cicognara Ferrarese uno dei Proposti al Principato di Scienze, e Belle Lettere, Segretario della medesima Accademia, ed Accademico di Belle Arti.
Sig. Conte Antonio Aventi.
Sig. Conte Gaetano Triffino dal Velo d' Oro Vicentino Accademico di Belle Lettere.
Sig. Principe Francesco Gonzaga.

Ma-

Maneggiano le Spade.

Sig. Conte Carlo Caſſoli.
Sig. Marcheſe Tommaſo Caſati.
Sig. Pietro Petrobelli.
Sig. Pietro Priuli N. U. V.

BALLI

PASSEPIED.

Ballano i Signori

Conte Antonio Aventi.
Conte Carlo Caſſoli.
Conte Leopoldo Cicognara.
Marcheſe Paolo Via'i.
Marcheſe Tommaſo Caſati.
Marcheſe Diotallevo Diotallevi Buonadrata.
Conte Abbate Girolamo Segni Bologneſe Candidato di Belle Lettere, ed Arti.
Marcheſe Gio: Benedetto Pareti.
Marcheſe Gio: Carlo Di Negro.
D. Serafino Sommi.
Conte Filippo Bentivoglio.
Conte Cavaliere di Malta Fra Giuſeppe Segni.
Marcheſe Gio: Carlo Serra Genoveſe Accademico di Belle Lettere.

Conte Nicolò Vigodarzere Padovano Candidato di Belle Arti.
Conte Cavaliere Ottavio Agosti.
Marchese Girolamo Casati.

MINUETTO IN QUATTRO.

Ballano i Signori
Conte Ab. Girolamo Segni.
Marchese Gio: Benedetto Pareti.
Marchese Girolamo Casati.
Marchese Diotallevo Diotallevi Buonadrata.

AMABILE IN QUATTRO.

Ballano i Signori
Conte Antonio Aventi.
Conte Carlo Cassoli.
Conte Leopoldo Cicognara.
Marchese Paolo Viali.

MINUETTO IN OTTO.

Ballano i Signori
Marchese Gio: Carlo Di Negro.
Marchese Gio: Carlo Serra.
D. Serafino Sommi.
Conte Filippo Bentivoglio.
Conte Cavaliere di Malta Fra Giuseppe Segni.
Conte Nicolò Vigodarzere.
Conte Cavaliere Ottavio Agosti.
Marchese Girolamo Casati.

CIAC-

CIACCONA.

Ballano i Signori

Conte Antonio Aventi.
Conte Carlo Cassoli.
Conte Leopoldo Cicognara.
Marchese Gio: Carlo Di Negro.
Conte Cavaliere di Malta Fra Giuseppe Segni.
Conte Filippo Bentivoglio.
Conte Cavaliere Ottavio Agosti.
Marchese Tommaso Casati.

CONTRADDANZA.

Ballano Tutti, e inoltre

I Signori

Conte Nicolò Coletti.
Conte Camillo Grassi.
Conte Bartolomeo Gera di Conegliano Candidato di Belle Lettere, ed Arti.
Conte Giacomo Zabarella.

ESERCIZJ
DI SCIENZE, LETTERE, ED ARTI
PRATICATI
DAI SIGNORI CONVITTORI
Dall' Accademia del 1784.
alla presente 1785.

ESERCIZJ SCIENTIFICI, E LETTERARJ.

SUl terminare delle Lezioni dell' Università il Signor Marchese Gio: Benedetto Pareti Genovese, il Sig. Marchese Diotallevo Diotallevi Buonadrata Riminese, il Sig. Marchese Tommaso Casati Piacentino hanno dato un Saggio non equivoco del profitto, che hanno fatto nel primo Anno di Filosofia col dimostrare pubblicamente *i Teoremi di Geometria Piana, e Solida*, data la libertà ai Professori, e Uditori tutti di chiedere a loro talento qualunque dimostrazione per mezzo del Libro stampato, che loro venne presentato. Il medesimo Sig. Marchese Gio: Benedetto Pareti ha presentata *una Traduzione dal greco in versi sciolti degl' Inni di Callimaco, e una Dissertazione*, in cui si è molto ingegnato di mostrare *l' ottimo Architetto al di sopra dell' ottimo Dipintore*. E ciò in risposta

posta ad altra Dissertazione, in cui un' altro Cavaliere suo compagno si era sforzato di preferire l' ottimo Dipintore all' ottimo Architetto.

Le Accademie poetiche, giusta il costume, altre sono state di Argomento fissato, come la *Nascita*, e la *Morte di Gesù Cristo*, una fu l' *Autunno*, e recentemente quella *per la Promozione alla Sacra Porpora dell' Eminentissimo Riminaldi* stato qui Convittore, e pubblicata colle stampe, ed altre molte di Argomento libero. Di queste una ne hanno disimpegnata ogni settimana in giorni diversi le due Camerate *di S. Carlo*, e *S. Filippo Neri* per due in tre mesi continui, ed una la Camerata *della Madonna*.

Basse Scuole.

DOpo il ritorno dalla Campagna, e sulla fine dell' Ottobre 1784. si tennero pubblicamente per la prima volta gli Esami delle Basse Scuole con invito. La fatica fu divisa in due giornate: nella prima i Cavalieri delle diverse Classi ordinatamente diedero saggio su tutto ciò, su cui erano stati ammaestrati nel giro dell' Anno scolastico. La seconda giornata si consacrò alla Geografia Universale. Questo Studio ripartito per le differenti Classi è stato fatto senza pregiudizio di quello delle Lettere, poichè i Cavalieri sonosi applicati alla Geografia ne' giorni, e tempi di vacanze specialmente. Ne questa fatica è stata limitata all' indicare soltanto i Paesi, Dominii ec., ma i rispettivi Institutori l' hanno estesa a quella erudizione di Costumi, forma di governo, produzioni com-

commercio, Religione ec., che costituisce il vero vantaggio di tale studio. Fu libero agli Uditori l' interrogare a talento sì nella prima, che nella seconda giornata per mezzo di un libro stampato, che conteneva le materie divise in ordinata serie d' interrogazioni, e distribuito in tale incontro. Lo studio straordinario di quest' Anno scolastico è sulla Storia Universale ripartita secondo l' ordine delle differenti Scuole. L' Anno venturo tornerà in campo la Geografia, e così in seguito per maniera, che un Cavalierino, il quale entri in Collegio in età tenera al terminar delle Basse Scuole, si troverà anche istruito quasi insensibilmente in tutta la Geografia, e in tutta la Storia.

Per assicurare poi l' esito felice degli accennati pubblici esami più volte in fra l' Anno si pongono a cimento gli studenti nelle loro private scuole, e prendonsi altri saggi dalle giornaliere loro composizioni. In simili incontri sonosi distinti, e meritano lode

Nella Classe Infima il Sig. Marchese Massimiliano Francesco Angeletti, il Sig. Marchese Domenico Lazara Bonfentini.

Nella Classe di Mezzo il Sig. Conte Alessandro Piatti, il Sig. Conte Pietro Aventi, il Sig. Conte Ippolito Gratiadei, il Sig. Marchese Francesco Giona Chiodo, il Sig. Conte Vincenzo Piatti, il Sig. Conte Enrico, e il Sig. Conte Carlo D' Althan.

Nella Suprema, il Sig. Conte D. Giuseppe Borri, il Sig. Conte Girolamo Orti, il Sig. Pietro Leopoldo Rossellmini, il Sig. Conte Giambattista Frignani, il Sig Marchese Agostino Placido Pareti: poi anche il Sig Conte Filippo Bentivoglio, il Sig. Marchese D. Giuseppe Man-

Manfredi e della Casta, il Sig. Marchese Francesco Carandini.

Anche *i Signori Umanisti*, e *Rettorici* sonosi più, o meno distinti, e fra le varie loro Produzioni spontanee meritano di essere commendate le seguenti dei primi, cioè

Del Sig. Conte Cavaliere di Malta Fra Giuseppe Segni *il Mattino del Sig. Abbate Parini tradotto in versi esametri.*

Del Sig. Francesco Maria Bonfadini N. U. V. simile *Traduzione del Libro primo della Coltivazione del Riso del Sig. Marchese Spolverini.*

Del Sig. Giuseppe Vincenzo Bonfadini N. U. V. altra egual *Traduzione del Canto quarto della Gerusalemme liberata.*

Del Sig. Conte Vittorio Ulisse Aldrovandi *una Dissertazione, in cui si è sforzato di mostrare la Pittura al di sopra dell' Architettura, e la Traduzione della prima Egloga di Virgilio in Terzine, e della quinta in versi sciolti.*

Del Sig. Conte Cavaliere Ottavio Agosti *Didonis fatum Carmen.*

Quelle dei Signori Rettorici sono

Del Sig. D. Serafino Sommi *Poemetto su la giornata di Farsaglia*, e una *Dissertazione, in cui si mostra l' Origine, e l' utilità della Mitologia.*

Del Sig. Marchese Gio: Carlo di Negro *la Traduzione del Libro secondo delle Eneidi di Virgilio in sesta rima, e l' Elogio del Chiabrera.*

Del Sig. Conte Bartolomeo Gera *un' Orazione latina su i vantaggi della Pace.*

Prin-

Principe, Secretario, Accademici, e Candidati di Belle Lettere.

RAgunatisi, giusta il costume gli Accademici di Belle Lettere, furono proposti al Principato il Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona, il Sig. Conte Leopoldo Cicognara, il Sig. Marchese Gio: Benedetto Pareti, e fu eletto il primo alla pluralità dei voti, e il secondo fu Segretario dell' Accademia. Furono pur creati Accademici in virtù dei Saggi presentati a norma delle Leggi, il Sig Marchese Diotallevo Diotallevi Buonadrata, i Signori Conti Antonio, e Stanislao Aventi, il Sig. Pietro Priuli N. U. V., il Sig. Conte Gaetano Trissino dal Velo d' Oro, i Signori Luigi, e Gio: Battista Tasca, il Sig Conte Paolo Seghizzi, il Sig. Marchese Gio: Carlo Serra, il Sig. D. Serafino Sommai, il Sig. Conte Camillo Grassi. I Candidati di Belle Lettere sono stati il Sig Marchese Gio: Carlo di Negro, i Signori Francesco Maria, e Giuseppe Vincenzo Bonfadini NN. UU. VV., il Sig. Conte Cavaliere di Malta Fra Giuseppe Segni, il Sig. Conte Bartolomeo Gera.

Esercizj di Belle Arti.

NEl dopo pranzo dei Giovedì non impediti sonosi tenute Accademie di Belle Arti da tutte le Camerate in giro. In queste occasioni ognuno ha dato Saggio del proprio profitto negli Esercizj, ed Arti Cavalleresche. Sonosi distinti in maniera particolare

que'

que' Cavalieri, i quali hanno disimpegnati gli Esercizj accennati in queste Accademie, e all' occasione del Carnevale. In quelle cose poi, che quì non hanno luogo si sono distinti come siegue

Nel Disegno, Pittura, e Miniatura coll' aver prodotti i Saggi nelle accennate Accademie

Il Sig Conte Leopoldo Cicognara: il Sig. Conte Vittorio Ulisse Aldrovandi: il Sig. Conte Stanislao Aventi.

Nell' Architettura Civile

Il Sig. Marchese Gio: Benedetto Pareti, il Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona, il Sig. Pietro Priuli N. U. V., il Sig. Conte Ercole Gratiadei, il Sig. Conte Bartolomeo Gera, il Sig. Conte Filippo Bentivoglio.

Nell' Architettura Militare

Il Sig. Conte Cavaliere di Malta Fra Giuseppe Segni, il Sig. Conte Francesco D' Atthembs, il Sig. Conte Bartolomeo Gera.

Nel suonare il Cembalo

Il Sig. Conte Vittorio Ulisse Aldrovandi, il Sig. Francesco Maria Bonfadini N. U. V

Suonando il Violino.

Il Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona, il Sig. Giuseppe Vincenzo Bonfadini N. U. V., il Sig. Marchese Girolamo Casati.

Principe, Segretario, Accademici, e Candidati di Belle Arti.

La pratica degli Esercizj Cavallereschi nelle accennate Accademie serve di regola, onde accordare, o no, i gradi. Raunatisi per tanto gli Accademici di Belle Arti, furono proposti al Principato il Sig. Conte Stanislao Aventi, il Sig. Conte Antonio Aventi, il Sig. Conte Carlo Cassoli. Il Primo fu eletto Principe, il secondo Secretario dell' Accademia di Belle Arti alla pluralità dei Voti degli Accademici. Furono in seguito creati Accademici il Sig. Marchese Gio: Carlo Di Negro, il Sig. Conte Vittorio Ulisse Aldrovandi, il Sig. Conte Leopoldo Cicognara, il Sig. Conte Giacomo Zabarella. I Candidati furono il Sig. Marchese Gio: Benedetto Pareti, il Sig. Marchese Diotallevo Diotallevi Buonadrata, il Sig. Conte Bartolomeo Gera, i Signori Conti Giulio, e Nicolò Coletti.

Vacanze del Carnevale.

SIccome è fuor di dubbio, che l' avvezzare i Giovani a prodursi, e a parlare in pubblico è giovevolissimo, così ogni Camerata è tenuta disimpegnare una Scenica Azione durante il Carnevale. I Cavalieri pertanto della Camerata di *S Carlo* hanno rappresentata *L' Olimpia* del Sig di Voltaire. I Cavalieri di quella di *S Filippo Neri* il *Moliere* del Sig. Avvocato Goldoni, come pure *La Pupille* Commedia Francese, dando anche così un Saggio non equivoco di buona pronunziazione, e buon gusto in quella Lingua. *Il Melisindo* del Sig. Abbate Bondi que' della Camerata di *S. Geminiano*. *Il Chiacchierone imprudente* i Cavalieri della Camerata della *Madonna*. Que' di *S. Contardo il vero Amico*. *I Mercatanti*, i Cavalieri di *S. Luigi Gonzaga*, e *la Buona Famiglia* tutte e tre del Sig. Avvocato Goldoni, i Cavalierini della Camerata di *S. Giuseppe*. Diversi Balli poi hanno servito d' intermezzo alle suddette Rappresentazioni.

Assistenti al Teatro, e sua Guardaroba.

Pittore, e Inventore delle Scene, delle Decorazioni, e Macchine
Sig. Giuseppe Bianchi Modonese.

Inventori, e Designatori de' Vestiarj
Sig. Gaspare Masseri Modonese.
Sig. Florindo Manetti Modonese.

Institutori per le sublimi Facoltà.

L' Università per Sovrana Munificenza ampliata, e unita alla Fabbrica del Collegio porge ai Signori Convittori il comodo di apprendere *la Filosofia, La Matematica, l' Eloquenza, la Legge ec* coll' intervenire alle giornaliere Lezioni dei pubblici Professori sempre accompagnati dai rispettivi loro Prefetti.

A rendere poi maggiore il loro profitto sono in Collegio altri Soggetti.

Institutore per la Filosofia, e Matematica.
Sig. Abate Giambattista Venturi Reggiano Professore nella Università.

Institutore per la perfetta Poesia, e Belle Lettere
Il Molto Reverendo Padre Maestro Lorenzo Rondinetti M. C. Ferrarese.

Maestri per le Umane Lettere

Di Umanità, e Rettorica
Sig. D. Giovanni Moreali.

Della Classe detta Superiore
Sig. D. Angelo Boccolari.

Della Classe detta di Mezzo
Sig. D. Alessandro Barbieri.

Della Classe detta Inferiore
Sig. D. Giuseppe Andreazzi.

Per la Scrittura, ossia Carattere
Sig D. Antonio Maria Cavazzuti.

Per la Segretaria del Collegio
Il Medesimo.

Maestri per le Lingue Straniere

Di Lingua Francese
Sig. Lodovico Vincenzi Modonese.
Sig. D. Eduardo Cavani Modonese.

Di Lingua Tedesca
Sig. Giulio Lesson.

Di Lingua Inglese
Sig. N. N.

Di Lingua Greca
Sig. N. N.

Il Sig. Profeſſore Abate Venturi però dimorante in Collegio ſpontaneamente, e per ſemplice ſuo piacere aſſiſte que' Cavalieri, i quali vogliono applicarſi alla Lingua Ingleſe, e Greca.

Per l'Aritmetica, e per apprendere come regolar ſi debba la Scrittura, e i Conti d' ogni genere
Sig D. Giambattiſta Palazzi Modoneſe.

Maeſtri di Belle Arti in Collegio.

Maeſtri di Ballo
Sig. Giambattiſta Leveſque Modoneſe.
Sig. Giuſeppe Salomoni detto di Portogallo Veneziano.

Maeſtri di Scherma, Picca, Bandiera, Alabardino
Sig. Paolo }
Sig. Lodovico } Delei Modoneſi.

In ſecondo
Sig. Paolo Bertelli Bologneſe.

Maeſtro di Diſegno, e Pittura
Sig. Antonio Verna Peſareſe.

Maeſtro di Miniatura, Fiori ec.
Sig. Franceſco Malagoli Modoneſe.

Mae-

Maeſtro di Architettura Civile, e Militare
Sig. Giuſeppe Bianchi Modoneſe.

Maeſtro di Cembalo, e Muſica
Sig. Antonio Polaſtri Modoneſe.

Maeſtro di Violino, e Violoncello
Sig Giuſeppe Seghizzelli Modoneſe.

In ſecondo
Sig. Giambattiſta Teggia Modoneſe.

Maeſtro di Flauto Traverſiere
Sig. Giuſeppe Livraghi Lodigiano.

Maeſtro di Cavallerizza
Sig. Antonio Manetti Modoneſe.

FINE.